

Sacre arroganze

1. Si sarebbe potuto prevedere che la categoria della **laicità** - diligentemente elaborata *in termini procedurali*, per definire uno campo neutro entro il quale visioni differenti del mondo e delle responsabilità dell'uomo nel mondo potessero confrontarsi senza sopraffazioni per stabilire regole condivise di convivenza nello spazio pubblico e in quello privato - non avrebbe retto all'urto delle migrazioni dei popoli extraeuropei e delle biotecnologie, che investono le condizioni prioritarie della nascita, della sopravvivenza, della riproduzione, della salute e della morte. Tutti eventi nei confronti dei quali i nostri poteri di intervento operano entro margini ristretti e rischiosi.

E, in particolare, potevano prevederlo i laici in modo più tempestivo, per non ritrovarsi dispersi e quasi disarmati nella mischia delle religioni, che mostrano la chiara intenzione di regolare per proprio conto le concessioni in materia profana da deputare al potere politico, a quello economico e quando è il caso, a quello militare, in attesa di un regolamento finale dei conti. Potevano prevederlo, se al confronto razionale - al dialogo, come si usa dire - non avessero attribuito poteri superiori a quelli che effettivamente esso è in grado di mettere in gioco. Invece i laici della laicità - specie in Italia, ma un po' in tutta Europa - si sono affidati all'*etica del discorso* che vorrebbe far emergere dalla **realtà** dell'*agire comunicativo* la **doverosità** del *riconoscimento reciproco* della diversità di opinioni e comportamenti (1). Così sull'*etica del dialogo*, da perseguire nello spazio pubblico della società civile e del confronto tra i partiti, sono stati versati fiumi

di parole sublimi ed erratiche che si sono ¹dispersi nel gran mare delle dispute teologico-giuridiche controllate dai poteri reali delle religioni.

Forse i laici avrebbero potuto evitare la loro crescente emarginazione se fossero partiti dalla risaputa e continuamente verificata sentenza secondo la quale "i profeti disarmati ruinano", e più semplicemente anche i comuni mortali. E dunque se essi si fossero impegnati per tempo a crescere di numero e a consolidare un loro mordace collettivo di resistenza, di lotta e di "raccolta di fondi". Invece stiamo assistendo alla demolizione dell'eredità di Bobbio, che aveva preparato ai laici il terreno per inoltrarsi nella costruzione di un "*pensiero forte*", anche se si era sempre ritratto di fronte alla inevitabilità di assumere anche i costi di prese di posizione irritanti e ruvidamente polemiche.

Bobbio rimane un maestro, ma occorre riprendere certe sue affermazioni di confine e trarne tutte le conseguenze del caso. Ne ricordiamo quattro: 1) contro un solo gruppo diceva di provare avversione con tutte le sue forze: contro gli intolleranti; 2) il perdono, diceva, non

compensa la sofferenza inflitta, perché questa rimane indelebile; quindi il perdono non è una virtù laica; 3) l'opposizione "destra-sinistra" rimarrà operante finché ci saranno conflitti; cambieranno i contenuti di riferimento, ma rimarrà l'opposizione; 4) la natura biologica, con le sue "crudeltà predatorie" non può trovare giustificazione in alcuna teodicea (e a quelli della crudeltà predatoria potremmo aggiungere gli esempi della "crudeltà riproduttiva").

Questi riconoscimenti, collocati all'interno della più avanzata ricerca scientifica sull'uomo, portano inevitabilmente a collegare con la biologia umana i repertori più accreditati delle scienze umane (psicologia, sociologia, antropologia, linguistica, semiologia e scienze limtrofe).

Invece, anche gli allievi più devoti di Bobbio continuano a consumare le loro migliori energie intellettuali nello sforzo di preservare la *laicità* dalle contaminazioni con il *laicismo*, piuttosto che inoltrarsi nelle implicazioni contenutistiche della coscienza laica. E così, "i laici della laicità" ci fanno ritrovare con i nemici in casa, che circolano liberamente nei nostri territori, ci danno lezione di democrazia e ci mettono in guardia sulla "fallacia" del naturalismo, del veteropositivismo e del riduzionismo scientifico.

2. Una documentazione esemplare di questa situazione ci viene offerta dal cardinale Ratzinger, sussiegoso rappresentante della Congregazione della fede cattolica ospitato benvolmente sulla rivista *Micromega*/2002, *Almanacco di Filosofia*, pp 41-64.

Godendo i benefici della generosa disponibilità dei laici a far parlare tutte le opinioni, Ratzinger, senza imbarazzo per il beneficio dell'ospitalità, espone la sua lezione di teologia politica. Partendo dal saldo monopolio della *verità rivelata*, liquida sbrigativamente e senza attenuazioni ogni pretesa di vita giusta e buona affidata alla democrazia. Le decisioni prese in nome della maggioranza, ci insegna, non possono costituire un criterio che abbia un valore al di sopra delle parti; ciò che oggi prevale per una maggioranza, può essere destituito di valore da una maggioranza successiva; anzi la buona ragione, cioè la verità, non sta nel numero, e quindi la minoranza emarginata o anche uno solo potrebbero aver ragione contro tutti. E alla fine può sentenziare: *"Siamo abbandonati alla signoria del positivismo e all'assolutizzazione del caso, anzi del manipolabile. Quando l'uomo viene escluso dalla verità, solo la casualità, l'arbitrarietà possono ancora dominarlo. Per questo non è 'fondamentalismo', ma un dovere dell'umanità proteggere l'uomo contro la dittatura del casuale divenuto assoluto e restituirgli la dignità che consiste proprio nel fatto che nessuna istanza umana può ultimamente dominarlo perché egli è aperto verso la verità stessa"*.

Questo repertorio esercita una irresistibile efficacia persuasoria non solo sui *rudes* ma anche sui *docti*. Sui primi, perché sembra difendere il diritto di ognuno alla dignità, alla verità e al bene; sui secondi perché richiama un luogo d'oro della riflessione ermeneutica e cioè *l'apertura alla verità*.

Ma la forza dell'argomentazione di Ratzinger si fonda su una argomentazione ingannevole:

- a) nella premessa, perché il consenso sulla "verità rivelata cristiana" non è affatto ovvio dal punto di vista empirico-razionale e non è di fatto condiviso da oltre quattro miliardi di uomini su un totale della popolazione umana di poco più di sei miliardi;
- b) nelle conseguenze, perché il caso non impone dittature ma piuttosto allenta i vincoli rigidi della necessità naturale; e la dignità dell'uomo è un mito della cultura umanistico-cristiana, smentito quotidianamente dalle pratiche economiche, militari e politiche, alle quali la chiesa cattolica ha imparato da quasi due millenni ad adattarsi con grande spregiudicatezza, opportunismo e flessibilità.

"Salvare l'uomo" non è mai stato per la chiesa cattolica una offerta opzionale, mite e pacifica, ma sempre - con i limiti imposti dalle circostanze - una operazione coattiva, impietosa e cruenta. Proprio come essa rimprovera al comunismo, che ha voluto "costringere gli uomini ad essere liberi" una volta per sempre dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Con la differenza che il comunismo si è reso odioso per aver concentrato e consumato le violenze del suo sillogismo escatologico nel breve intervallo di un secolo, mentre invece la chiesa cattolica le ha consumate a fuoco lento e diluite nella memoria storica di oltre millesettecento anni. Compensandole - come accade da sempre in tutte le culture umane - con gli splendori delle arti, delle letterature e dei saperi mondani.

Così, anche gli uomini di poca fede e gli intellettuali più disinvolti della cultura occidentale si sono persi nei meandri e nei labirinti inestribabili di una ricaduta profana dell'eredità religiosa del cristianesimo. E sono diventati i volontari o involontari promotori dell' "Europa cristiana" in tutti gli altri continenti. Perché, come ormai abbiamo sentito ripetere in tutte le varianti possibili, anche il capitalismo e le scienze moderne sono, nei loro meriti, prodotti *naturaliter christiani* e, nei loro demeriti, eccessi di uomini segnati dal peccato originale e bisognosi di cura d'anime e di pratiche salvifiche. E la chiesa cattolica è lì paziente a attenderli, nei cedimenti della sofferenza, del fallimento e della disperazione, per ricondurli nelle grandi ali del perdono d'Iddio.

Dunque, alla fine è comprensibile che, per intellettuali ben inseriti nell'industria culturale e per uomini alle prese con le fatiche quotidiane, sia un'impresa troppo impervia e costosa opporsi ad una versione così collaudata, compatta e, al tempo stesso, così ospitale dello stare al mondo. E per gli intellettuali, in particolare, appare chiaro che nessun'altra tradizione religiosa offre tanti pretesti e occasioni di fornizioni ermeneutiche. Perché nel mondo occidentale cristianizzato e un po' viziato dalla democrazia si può sostenere tutto e il contrario di tutto; un privilegio di cui *docti* e *rudes* non potrebbero

godere nel mondo islamico e, in fondo, in nessun'altra regione del mondo.

Così, ci sono laici che ostentano la loro postmodernità teorizzando il superamento della distinzione ormai obsoleta tra destra e sinistra. Purtroppo, dovendo fare i conti con una istituzione così strutturata e capillare come la chiesa cattolica, i conti è bene farli *a destra e a sinistra*, senza cedere alle lusinghe delle *solidarietà trasversali*. E qui scopriamo subito che essa, nonostante certe apparenze, è sempre preferibilmente schierata a destra (2).

Troviamo infatti alleanze o disinvolute compromissioni della chiesa cattolica con duri regimi di destra come quello di Franco in Spagna, di Pinochet in Cile e di Videla in Argentina, per stroncare i movimenti comunisti, ma non troviamo mai alleanze o compromissioni della chiesa cattolica con governi o movimenti popolari "decisamente laici" per stroncare le dittature di destra. Troviamo, al più, solidarietà di preti delle gerarchie inferiori con coloro che lottano contro le dittature di destra, ma questi preti vengono poi frenati, osteggiati e alla fine emarginati dalle direttive vaticane. E la stessa sorte è toccata a qualche raro alto prelato che in Sudamerica si è schierato contro le violenze delle destre al potere.

In realtà, i totalitarismi di destra hanno sempre trovato il modo di riconoscere *un qualche ordine sacro del mondo e della storia umana*, e perciò la chiesa cattolica, anche quando ha dovuto alzare la voce contro le loro violenze, ha mantenuto un occhio di riguardo nei loro confronti. Al contrario, di fronte all'ateismo e al materialismo dei totalitarismi comunisti, essa si è sentita impegnata in una lotta decisiva per la sopravvivenza. Per lei, le loro violenze non erano eccessi di uomini accecati dal potere, ma espressione pura del male radicale: opera di Satana, la bestia immonda su cui il regno di Cristo è destinato a trionfare. Infatti, il monopolio della violenza legittima appartiene soltanto a quest'ultimo.

3. Questa *asimmetria* di comportamento, spiega le dichiarazioni di Ratzinger. Per condurre gli uomini alla salvezza, quando poteva, la chiesa cattolica ha sempre praticato la persecuzione, l'emarginazione e la tortura, e tornerebbe a farlo - magari con mezzi più dissimulati e moderni - se per incanto si ritrovasse a poter controllare, nell'area della sua presenza geografica, il potere economico, quello militare e quello politico. Se oggi essa può presentarsi come paladina della libertà di coscienza e può schierarsi in difesa dei diritti dell'uomo, ciò accade non certo per una sua primaria e spontanea vocazione, ma per effetti non intenzionali delle sue azioni intenzionali. Di fatto in Occidente si sono affermate istituzioni democratiche più o meno solide e si sono diffuse rappresentazioni scientifiche del mondo che non hanno nulla da spartire con le mitologie bibliche, e perciò la chiesa cattolica ha lasciato da parte gli scontri frontali con i prodotti della cultura moderna, e si è attivamente impegnata nella paziente ma inesorabile erosione di questi ultimi dall'interno delle istituzioni

democratiche.

Ma nessuno, laico o non laico, può farsi illusioni: se lo potesse, qualsiasi "prefetto Della Congregazione della fede cattolica" - a nome del papa e di tutta la gerarchia cattolica - porrebbe il numero chiuso contro gli universitari che non siano in regola con la confessione, la comunione e le altre pratiche di vita cattolica; cancellerebbe dalle costituzioni le leggi laiche sul divorzio, sull'aborto e sulla bioetica non approvata dai biologi strettamente cattolici, vieterebbe le unioni di fatto, eterosessuali e ancor più omosessuali, vieterebbe la vendita degli anticoncezionali, vincolerebbe l'attività sessuale ai fini della procreazione, e imporrebbe l'obbligo dell'insegnamento religioso e delle pratiche di pietà cattoliche in tutte scuole, riservando ai non abbienti uno sbrigativo corso di istruzione sui saperi moderni emendato dalla perversa teoria dell'evoluzione e dalle letture non edificanti. E ovviamente, se disponesse di un sicuro monopolio economico attraverso il controllo bancario, imporrebbe le sue direttive alla produzione, alla distribuzione e ai consumi, trovando facilmente compromissioni redditizie e convenienti per gli uomini di affari, di armi e di governo. Quanto alla prostituzione e al crimine organizzato, conseguenze inevitabili del peccato originale, troverebbe tolleranze onorevoli per le controparti, magari mediante tassazioni da destinare alle opere di carità.

Questo quadro non ha nessun intento ironico; è soltanto una presa d'atto. Lo stesso Ratzinger, se partecipasse a questa simulazione fantapolitica, direbbe che gli uomini non fanno quello che si fanno e perciò debbono essere governati e disciplinati alla luce della verità del Vangelo. Ma il peggio verrebbe quando questi obiettivi fossero stati realizzati nel mondo occidentale. Perché, alla fine, rimangono gli altri quattro miliardi e più di uomini da condurre all'ovile. E qui entriamo in terra di missione, che inevitabilmente è anche terra di conquista, dove le destre al potere offrono le migliori garanzie.

Ratzinger sostiene l'incompatibilità della democrazia con la religione cattolica - e presumibilmente con ogni forma di rivelazione - chiamando in causa il relativismo della maggioranza. Ma l'incompatibilità della religione con la democrazia era già stata teorizzata da Kelsen, chiamando in causa il dogmatismo delle argomentazioni religiose (3). Purtroppo in questo confronto argomentativo la contrapposizione non avviene ad armi pari.

La chiesa cattolica gode il vantaggio di essere una istituzione prestigiosa, consolidata da oltre milleseicento anni di storia. Essa è stata lungamente inserita nelle forme più conservatrici dei regimi politici tradizionali, adeguatamente sostenuti dal potere economico e militare, e in tempi recenti da quello delle tecnologie scientifiche. E proprio grazie a questi privilegi dispone di un enorme campo di risonanza e di intimidazione nella politica internazionale e nell'opinione pubblica. Perciò l'adattamento della chiesa cattolica alla democrazia è una prassi opportunistica che non attenua le sue

pretese di salvare le anime perdute dei peccatori di tutto il pianeta. Lo confermano anche oggi le pratiche reverenti e servili con cui molti uomini della destra italiana più cinica si affannano ad ottenere dalla chiesa cattolica un occhio di riguardo. E non mancano ossequi zelanti anche di uomini del centrosinistra che si considerano "laici".

Al contrario, la democrazia è un regime politico di recente e ancora incerta sperimentazione, consolidato in Europa e negli Stati Uniti attraverso tipologie costituzionali differenti e molto vincolate al contesto geoantropico. Inoltre il prestigio delle istituzioni democratiche è oscurato e reso ambiguo proprio dal modo in cui le varie prassi costituzionali garantiscono e realizzano la libertà religiosa dei cittadini, che per sua natura investe un potenziale di conflitto e di ingovernabilità difficilmente trattabile.

Insomma la democrazia, a differenza di qualsiasi confessione religiosa garantita dalla democrazia stessa, è ben lontana dal realizzare la sua forma ideal-tipica, che implica una crescente coerenza verso la rappresentazione scientifica del mondo e verso le pratiche laiche della convivenza. Così, le religioni possono sempre esigere le garanzie costituzionali offerte dalle democrazie, mentre queste ultime sono spesso in affanno per far convivere pacificamente i credenti delle varie confessioni religiose. Oppure le democrazie si abbandonano funestamente alle derive totalitarie di destra o di sinistra.

Infine, la asimmetria di potere tra religione e democrazia è ancora più marcata se, anziché con le varie confessioni cristiane, il confronto avviene con l'islamismo, l'induismo, lo scintoismo e il confucianesimo (4); Specialmente ora che le migrazioni dal sud al nord del pianeta in corso stanno ponendo alla democrazia l'intricato compito di far convivere religioni di matrice culturale enormemente diversa, perché diversamente coinvolte con il potere economico, con quello militare e con le tecnoscienze.

Dunque, alla resa dei conti, ha ragione Kelsen. Il guaio è che si tratta di conti ideal-tipici, e non di quelli vischiosi e proteiformi degli effettivi rapporti internazionali e intranazionali. Ma far emergere *il potenziale dissacratore della democrazia* è appunto compito del laico. Altrimenti a questi conviene chiudere bottega e lasciare che le religioni trovino i loro spazi politici più convenienti nell'ipermercato mondiale delle credenze e delle drammaturgie della colpa e della rigenerazione. In realtà, il potere economico, lasciato a se stesso, offre soluzioni politiche adatte e tutti i tipi di credenti: opulenti, medi e sottosviluppati. E già le chiese e le sette hanno trovato il loro mercato specializzato negli Stati Uniti; sempre pronti a esportare il loro modello ipercompetitivo della produzione e delle ideologie (5).

Per uomini affaccendati nei consumi o consumati dalla penuria la presenza del mercato delle credenze e delle religioni è l'offerta più comoda. Certo non è competitiva quella di pochi intellettuali laici, orgogliosi e

benestanti, che occupano i loro circoscritti spazi di scena con ruoli gratificanti di pensatori a circuito chiuso. Ma i tempi delle testimonianze, delle equidistanze, delle buone maniere laiche sono esauriti. Conta soltanto l'esercizio di un potere riconosciuto e istituzionalizzato nel dibattito politico: cioè la presenza di un *partito laico*, che abbia le strutture organizzative e i canali di comunicazione di tutti gli altri partiti. E magari qualcosa in più. Purtroppo, la consunzione e la tesi dei laici sono la consunzione e la tesi della democrazia. Dunque è giunto il momento di uscire allo scoperto; insomma, di *abbandonare il buonismo della fine delle ideologie*. In realtà, a tenerle ben vive sono in piena mobilitazione le religioni storiche e le concezioni consumistiche e informatiche del capitalismo trionfante dopo la caduta del muro di Berlino.

11 E' il modello che Habermas ha sviluppato in *L'agire comunicativo*, perfezionato da Apel in *L'etica del discorso come etica universale, Paradigmi N. 54, pp. 473-497*. Ad esso si richiama, con qualche riserva non essenziale anche Gian Enrico Rusconi in *Come se Dio non ci fosse, Einaudi, Torino 2000*.

In realtà *l'agire è comunicativo solo in quanto è biologico*, cioè è un interagire tra attori sociali, individuali o collettivi ai fini dell'alimentazione e della riproduzione. Nella specie umana, ciò che gli attori del processo definiscono - in prima e in seconda persona - col termine **INTERAZIONE**, l'attore-osservatore esterno a questa definisce - in terza persona - col termine **COMUNICAZIONE**. Invece *i corpi non viventi non comunicano*: si attraggono e si respingono, cioè sono oggetti di semplici interazioni dinamiche. Dunque, anche per gli individui della nostra specie, la condizione di possibilità dell'interazione (cioè del "dialogo") non è equivalente all'imperativo categorico kantiano, ma alla dura *competitività biologica*. Che di questa l' *Homo sapiens* dia una complessa interpretazione culturale non cambia la sostanza delle cose, cioè non pone l'uomo al di fuori e al di sopra dell'ordine biologico.

2 La pronta scesa in campo della chiesa cattolica a fianco dei regimi restauratori e reazionari è stata ancora una volta confermata dalle richieste di papa Wojtyła e delle massime autorità cattoliche al vincitore delle *passate* elezioni italiane, Silvio Berlusconi. Scuola pubblica, aborto, regolazione delle nascite, diritti omosessuali sono subito stati indicati come campi di restaurazione confessionale. Ma ai laici non serve indignarsi: serve abbandonare le ambiguità e le mitezze estenuate, organizzarsi tempestivamente e acquistare maggiore potere.

3 Hans Kelsen, *La democrazia*, Il Mulino, Bologna 1984 (quinta edizione; contiene testi che, nell'edizione originale tedesca, sono stati scritti tra il 1929 e il 1948).

4 Merita una citazione la presa di posizione dei buddisti che vivono in Francia a favore della "laicità dello stato alla francese", che notoriamente è stata instaurata su presupposti illuministici e positivistici fondati sulle descrizioni scientifiche. Essi riconoscono che questa concezione del mondo calata nella politica consente loro di beneficiare di diritti dei quali i buddisti non godono in altri paesi (in *Le monde de l'éducation, janvier 2004, p. 30*).

5. Si veda *Inchiesta n. 136 aprile-giugno 2002, Il mercato delle religioni - Prospettive americane e il mercato italiano*, Dedalo, Bari (numero monotematico).